

Quali simboli del sacro oggi: Spirito o spiritelli?



Bambini che «festeggiano» Halloween

Il titolo è intrigante: «Il Vento, lo Spirito, il Fantasma». Su questo tema di batteranno studiosi in un seminario internazionale che si terrà martedì 15 novembre, dalle 9.30 alle 18.30, presso l'Università cattolica, in largo Gemelli 1 a Milano (www.unicatt.it; archivio.ries@unicatt.it). «Partiamo dal concetto di ierofania secondo la definizione ripresa da Julien Ries che "il sacro non si manifesta mai allo stato puro". Quindi in questo senso il sacro si rivela sempre attraverso un simbolo, appunto le ierofanie», sottolinea Silvano Petrosino, direttore dell'Archivio Ries per l'antropologia simbolica della Cattolica. «Nel nostro seminario prendiamo una delle manifestazioni più importanti della storia dell'umanità, il tema del vento o dello Spirito, che ritroviamo per esempio nella religione del Tibet, negli indiani Navajo o nella nostra grande tradizione, per cui appunto Dio, dopo che ha

fatto l'uomo, soffia lo Spirito». Il dibattito cercherà di analizzare nelle diverse culture: il concetto di Spirito nella cristianità e nell'Islam; il cielo, il vento, lo spirito nelle religioni africane. La relazione introduttiva è affidata a Yves Coppens, il massimo antropologo vivente che, pur non essendo credente, afferma che non c'è uomo senza simbolo, cioè che il rinvio ad altro è costituito dell'umanità in quanto tale. Ma il fantasma cosa c'entra? «Questa è la sfida che proponiamo - risponde Petrosino - se l'uomo è uomo sempre nel rinvio ad altro da sé, questo presente anche nella società di oggi, soltanto che spesso assume una forma degenerata. In realtà c'è tantissimo religioso in giro, nella pubblicità, nei discorsi, però è nella forma corrotta. Il tema del fantasma sarebbe ciò che va a occupare il posto dello Spirito secondo una forma spiritualistica, new age, in presenza di una grande smaterializzazione della vita

(vedi social network)». Oggi, per il docente della Cattolica, «c'è il rischio di una corruzione e banalizzazione, di una religione non fatta da spiriti, ma da spiritelli, una religione di Halloween». Una sorta di risposta da supermercato a un bisogno di senso: soprattutto in un'epoca nella quale si vive «una crisi delle religioni tradizionali, lo spazio lasciato viene occupato dagli spiritelli. Laddove lo Spirito Santo, ad esempio, non viene più percepito come significativo - o per educazione o per ignoranza - questo spazio viene occupato appunto da fantasmi: yoga, vegetariani, ecologisti, un po' d'orientamento...». Un atteggiamento che «costa poco in termini di coinvolgimento personale... «Certo, costa poco - dice Petrosino -. Non c'è nessuna affermazione del divino, dello Spirito, che non si leghi immediatamente col tema della giustizia e della carità. Cioè pubblicamente l'affermazione di Dio coincide con la cura dell'orfan-

no, la vedova e lo straniero. Quindi per me la cartina al tornasole di una spiritualità autentica, che può essere anche quella di Navajo o dei monaci buddisti del Tibet, è esattamente l'attenzione al fratello. Quindi penso che ci sia un legame strettissimo tra il Dio inimmovibile, quindi la trascendenza assoluta e la presa in cura, la carità; sono la stessa cosa. La prova che siamo in presenza non del grande spirito, ma di spiritelli e di fantasmi e che questa dimensione etica manca completamente nelle religioni di adesso, dove c'è una dimensione più di godimento, dello star bene, del divertimento. Halloween è nella forma scherzosa dei bambini, è un Carnevale doppio. Su questo credo che a volte il mondo cattolico ha reagito sbagliando e non ha invece colto qual è il punto: per me è che lì si manifesta un desiderio, un'esigenza che poi trova una risposta inadeguata e banale». (P.N.)

Il rettore riflette sul ruolo dell'università alla vigilia, mercoledì prossimo, dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, che vedrà l'intervento dell'arcivescovo. Tra i progetti

l'attenzione all'internazionalizzazione sia nei programmi sia nei rapporti con altre realtà. E la disponibilità a rispondere all'esigenza di studenti preparati e consapevoli per il bene comune

Ornaghi: la Cattolica, ateneo aperto al mondo

DI PINO NARDI

Un ateneo che allarga sempre più lo sguardo al mondo, con un'attenzione all'internazionalizzazione sia nei programmi sia nei rapporti con altri atenei, non solo cattolici. E disponibile a rispondere alle nuove esigenze di giovani preparati e consapevoli per il bene comune. Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università cattolica, riflette sul ruolo dell'ateneo di largo Gemelli, alla vigilia mercoledì prossimo dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, che vedrà la prolusione del cardinale Scola. Professor Ornaghi, questa inaugurazione «apre» la fase conclusiva delle celebrazioni per il 90° dell'ateneo. Cosa resta di questo anno intenso? «Restano momenti straordinari a partire dal pellegrinaggio che abbiamo fatto a Roma per incontrare Benedetto XVI. Straordinario - e lo dico con grande piacere - soprattutto per i giovani che sono tornati con un supplemento di amore per il Papa. Fra gli altri eventi da ricordare, penso alle iniziative per approfondire le ragioni dell'Università cattolica così come le vollero padre Gemelli e il cattolicesimo italiano fra '800-'900. Perché tornare a quelle radici significa cercare di attualizzarle in una situazione che è certamente difficile. Poi un convegno storico che ha ripercorso la rilevantissima presenza dell'ateneo dei cattolici italiani nella storia del Paese: nei 150 anni di storia unitaria, 90 hanno visto una presenza significativa nei momenti più noti (la Costituzione, ad esempio). Ma anche nei meno noti, perché l'Università cattolica ha assolto il suo servizio alla società italiana in tutte le stagioni storiche e cerca di farlo anche nell'attuale. Vorrei ricordare anche lo sforzo che abbiamo fatto per rendere più leggibile l'identità della Cattolica anche attraverso il nuovo logo e le altre forme di comunicazione. Però lo sforzo maggiore, soprattutto alla luce di quanto abbiamo fatto in questo 90°», è cercare di rispondere alla domanda ricorrente nei nostri studenti: qual è la ragione per cui sono qui e perché, stando qui, potrei affrontare meglio la vita di domani? Viviamo una forte crisi globale. Come formare e rafforzare gli studenti a una visione internazionale? «Soprattutto ai giovani occorre far capire che la formazione professionale è necessaria, ma non sufficiente se non c'è una formazione culturale. Che significa disporre innanzitutto di un metodo, con il quale lo studente sa orien-

tare e ordinare quello che sta imparando e quel che noi apprendiamo nella professione. In questo metodo sicuramente dobbiamo far capire allo studente che è necessario allargare il orizzonte, proprio perché sempre meno si vivrà in comunità di facile identificazione, con un'identità subito riconoscibile. Saranno invece comunità sempre più sfidate dalla trasformazione della globalizzazione. Da qui la necessità di dare una visione internazionale, che non significa soltanto un breve percorso accademico di sei mesi in un'altra università. È importante, ma non basta. È necessario aprire la testa, costretti ad allargare la mentalità, far capire loro la presenza di altre culture».

Qual è lo sforzo dell'ateneo sulla via dell'internazionalizzazione? «Sono in corso molte attività. Un caso emblematico è quello dell'Istituto Confucio, che abbiamo aperto in Cattolica in collaborazione con un'università di Pechino: tra l'altro, nelle scorse settimane, abbiamo ospitato a Milano centinaia di rappresentanti dei diversi Istituti sparsi per il mondo. Sotto questo profilo stiamo pensando a un'apposita struttura che ci aiuti a pensare e ad agire a tutti i livelli, coinvolgendo anche non italiani, in una reale e concreta prospettiva internazionale». Il cardinale Scola terrà una prolusione sul tema «Università e nuova evangelizzazione». Qual ruolo svolge l'Uc in questo ambito? «Innanzitutto aspettiamo con grande speranza e attesa il discorso del nuovo Arcivescovo, anche nella prospettiva di tornare ad attuare, secondo le necessità del tempo, quello che è caratteristico del cattolicesimo e della Chiesa, cioè la prospettiva dell'universalismo. Saran-



Gli antichi chiostri dell'Università cattolica in largo Gemelli a Milano. Sotto, il rettore Lorenzo Ornaghi

no importanti le indicazioni che ci darà il cardinale Scola. Quanto più l'Università cattolica è consapevole della sua identità originaria e della sua specificità, tanto più svolge anche un ruolo reale di evangelizzazione. Abbiamo una serie di rapporti internazionali soprattutto con l'Università cattolice nate da poco e che quindi vanno sostenute e affiancate nella loro crescita, penso soprattutto all'Africa. Queste sono forme di concrete di evangelizzazione». Dopo l'incontro di Todi, quale può essere il contributo dell'Università cattolica in questa stagione di rinnovato impegno dei cattolici, anche nella formazione di una nuova classe dirigente, come sollecita il Papa e il cardinale Bagnasco? «Penso che alle ripetute sollecitazioni, sia del



Santo Padre sia del cardinale Bagnasco, occorre dare risposte concrete. Non ci può essere solo una formazione politica astratta, perché più di altre attività umane la politica la si impara facendola. Di sicuro l'Uc potrà far di più nel far capire ai giovani e alla collettività italiana che non si fa politica se non c'è davvero una dedizione autentica, ma anche pragmatica, al bene comune. Anche in virtù di quel metodo che si diceva, far capire che c'è politica se si guarda al bene comune, al domani che ci aspetta, se si lavora non per l'interesse di una piccola parte, ma per la più ampia collettività. La Cattolica per la sua storia è disponibile e pronta a considerare percorsi di formazione che sappiamo integrare le esigenze delle diverse organizzazioni che stanno cercando un percorso comune».

Per la Diocesi è l'anno che porterà all'Incontro mondiale delle famiglie. Come si prepara la Cattolica? «Si tratta di un incontro importante a cui ci stiamo preparando da tempo, nella consapevolezza che ormai da parecchi decenni il tema è una nostra priorità, come dimostrano le attività e il prestigio internazionale del nostro Centro di studi e ricerche per la famiglia. Il "nostro" anno sulla famiglia, peraltro, è iniziato lo scorso 17 ottobre, con la presentazione in Aula Magna del volume sul cambiamento demografico curato dal Progetto culturale della Cei: un dialogo di altissimo livello che ha evidenziato temi cruciali, come ha sottolineato nel suo intervento anche il cardinale Scola. Inoltre abbiamo programmato una serie di articoli sulla nostra rivista *Vita e pensiero* dedicati alla famiglia che probabilmente raccoglieremo in un volumetto. E poi ci metteremo a disposizione per partecipare all'evento nelle forme che ci verranno chieste».

la Messa alle 9.15 in Sant'Ambrogio

Prolusione di Scola saluto di Tettamanzi



I cardinali Scola e Tettamanzi

Mercoledì 9 novembre nell'Aula Magna dell'Università cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli 1 a Milano) si terrà l'inaugurazione dell'anno accademico 2011/2012. La cerimonia si aprirà alle 9.15 nella Basilica di Sant'Ambrogio con la Santa Messa, presieduta dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano. Alle 11, nell'Aula Magna dell'Università cattolica, il rettore Lorenzo Ornaghi pronuncerà il suo discorso inaugurale. Seguirà il saluto del cardinale Dionigi Tettamanzi, in qualità di presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. La prolusione, dal titolo «L'Università e la Nuova evangelizzazione. Per una presenza stabile, pubblica e universale del pensiero cristiano», è stata affidata al cardinale Angelo Scola.

Istituto Toniolo, indagine sul futuro dei giovani

L'Istituto Toniolo di studi superiori offrirà alla Chiesa e al Paese un'importante indagine nazionale sul mondo giovanile realizzata grazie alle risorse scientifiche e culturali dell'Università cattolica. Negli ultimi mesi disagio, rabbia e sofferenza solitudine hanno imposto i giovani alla cronaca con la prepotente voglia di far sentire la loro presenza caratterizzata da un'inedita capacità di iniziativa e una prospettiva differente sulle cose: critici, ma anche capaci di progettualità; idealisti e tuttavia concreti. «Il futuro non è più quello di una volta!», si legge scritto su un muro. Con questa affermazione, così bizzarra e ironica, si esprime un dato di fatto tutt'altro che scontato. La percezione del futuro è profondamente mutata e il mondo giovanile, com'è naturale, ne segnala il cambiamento. Un mondo che si sente enormemente distante non solo dalle generazioni che lo precedono, oltre

dalle istituzioni che dovrebbero rappresentarli. Non è facile oggi per i «padri» comprendere i propri figli: tra loro passa molto di più di una generazione anagrafica, passa tutta la distanza prodotta da cambiamenti in crescente accelerazione, che rendono le generazioni estranee le une alle altre, quasi incapaci di comunicare. Ma non sempre gli adulti, le istituzioni, il mondo del lavoro sono consapevoli di questa distanza; e così rischiano di scambiare i giovani con la loro idea su di essi. Se si vuole veramente creare uno spazio nella società di oggi, offrendo loro la prospettiva di un futuro accettabile, occorre cominciare a conoscerli, ad ascoltarli superando quei giudizi superficiali e anche un po' banali che si sono radicati in questi ultimi decenni. Ad oggi in Italia sono rimasti pochi strumenti per fotografare efficacemente questa realtà che ha

bisogno di essere ritratta non con un'immagine statica, ma con strumenti capaci di monitorarne i cambiamenti. L'Istituto Toniolo ha deciso di offrire dunque uno strumento di conoscenza del mondo giovanile attraverso una ricerca da mettere a disposizione di tutti: società, scuola, comunità cristiana, mondo del lavoro, educatori, adulti in genere... L'indagine longitudinale avviata in questi mesi raccoglierà informazioni da un nutrito campione, rappresentativo a livello nazionale, ma soprattutto lascerà parlare i giovani, utilizzando gli strumenti delle nuove tecnologie. L'obiettivo è quello di indagare le attese, i riferimenti valoriali, la percezione che essi hanno della Chiesa e della società civile. La ricerca si



rivolgerà alla generazione dai 14 ai 34 anni, quella contemporanea ai grandi cambiamenti prodotti dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione; accompagnerà gli stessi giovani per alcuni anni, potendo quasi costruire la loro biografia nel tempo, monitorando le loro scelte, il maturare dei loro orientamenti, il modificarsi eventuale delle prospettive di vita in rapporto ai radicali cambiamenti in atto. I risultati della ricerca costituiranno uno

strumento fondamentale che contribuirà, tra l'altro, a dar vita a un «progetto giovani» dedicato soprattutto a docenti ed educatori, alla comunità cristiana e alla società. È proprio la comunità cristiana che potrà trarre da questo lavoro elementi preziosi per la propria attività, soprattutto in ordine alle diverse esigenze culturali e formative, sperimentando così l'utilità dell'Università cattolica anche per la vita pastorale e comunitaria.